

LA I^A CAPPELLA

LA PREMIÈRE CHAPELLE.

DIE ERSTE KAPELLE.

THE FIRST CHAPEL.



CAPITOLO XVIII.

PRIMO ARCO DETTO DEL ROSARIO.

Dopo la Chiesina, dedicata all'Immacolata Concezione, il piazzale si restringe alquanto lasciando però adito ad un viale, largo circa dieci metri, tutto selciato, che guida al primo arco d'invito per poi proseguire, fiancheggiato da muraglioni, lungo la disposizione delle Cappelle e così guidare il pellegrino al Tempio Maggiore.

Prima però di toccare il predetto arco, pochi passi discosto, si incontra un'edificio dell'aspetto di un piccolo convento; è forse quello di cui il Bizzozero fa cenno come costruito nel 1690, degno alloggio dei forastieri di rispettabile condizione sociale e dei dirigenti la fabbrica delle Cappelle, conosciuto ancora sotto il nome di « *Villa Conventino* ».

Qui il viale si allarga di bel nuovo in una specie di piazzale, appositamente disposto per raccogliere, ordinare, le processioni. Entrano queste nel primo gruppo dei Misteri « *Gaudiosi* » per un grande e maestoso arco di base quadrata, prolungantesi ai lati in due semicerchi i quali terminano in colossali pilastri sormontati da statue in pietra: S. Domenico, primo promulgatore della divozione del S. Rosario a destra e S. Francesco, fondatore dell'ordine dei Cappuccini a sinistra. Entrambe sono opera dello scalpello di Giuseppe Rosnati di Como.

L'alzata è disposta a due facciate, l'una e l'altra ornate con zoccoli in pietra sormontati da colonne d'ordine dorico, due (delle quali) si spingono in avanti e sostengono i frontispizi mediante architravi, fregi e cornicioni che girano tutto all'intorno; altre due sono appoggiate al massiccio che s'innalza e, perchè poggiano sul fondo, danno bel risalto al monumento secondo le leggi dell'architettura.

Nelle lesene, fra le colonne, sono incavate due nicchie per statue a grandezza naturale; sopra l'arco è posta una grande cartella di pietra in cui è scolpita in caratteri a fondo dorato la seguente iscrizione: « *Transite ad me omnes qui concupiscitis me* ». Venite a me, o voi tutti che mi desiderate. È questa contornata d'ornamenti ben scolpiti e l'attico è sormontato da una bellissima statua, in vivo, raffigurante la Madonna col Bambino in braccio, entrambi in atto di porgere il rosario ai devoti pellegrini (fig. 24).

Dalla parte opposta, verso il monte, il monumento è pure ornato con colonne a rilievo controcolonne, fregi e cornicioni della stesso ordine.

Sotto l'arco vedevansi, fino a un po' di anni fa, bei putti magistralmente affrescati dal cav. Antonio Busca; ora, purtroppo, completamente scomparsi.

Al lato destro, entrandovi, era un angelo col giglio in mano e lo svolazzo colla scritta: « *Lilio candidior* », e dall'altro lato un altro angelo con una corona di rose in mano e lo svolazzo con la scritta: « *Rubicunda plus quam rosa* ».

Appena oltrepassato l'arco, a mano sinistra di chi entra, di fronte alla Cappella dell'Annunciazione, si scorge una fontana d'acqua perenne detta « *della Samaritana* ». Trattasi di una grotta artificiale rivestita internamente di tufo e contornata di ornati in prospettiva.

Al centro, da una bocca di drago, esce un duplice rivolo di acqua freschissima che parte da una sorgente situata alle falde del Monte Tre Croci e fin qui guidata da tubazione sotterranea della lunghezza di circa duemilasettecentoventi braccia milanesi.

A rendere questa fontana più attraente, ai lati, furono dipinti a fresco due grandi quadri di discutibile valore artistico, l'uno di indole morale raffigurante Gesù seduto sull'orlo del pozzo di Giacobbe, in atto di chiedere acqua alla donna Samaritana, l'altro di indole storica rappresentante il Padre Giambattista Aguggiari che predica alle popolazioni e raccomanda l'opera delle Cappelle. Sopra si legge un'iscrizione riferentesi al Card. Federico Borromeo ed al Padre Giambattista, benemeriti dell'opera (fig. 25).

Entrambi gli affreschi sono protetti da cancellate in ferro ornate di bronzi.

In origine, la fontana sorgeva isolata, sormontata da bella cimasa in vivo con due sfere ai lati; più tardi, in quei tempi in cui forse nessuno si curava di conservare i monumenti nella loro primitiva integrità, gli fu addossata una casaccia la quale storpiata, anche attualmente, la nobiltà dell'edificio.

CAPITOLO XIX.

PRIMA CAPPELLA

L'ANNUNZIAZIONE DELL'ANGELO A MARIA SANTISSIMA.

Appena oltrepassato l'arco, nel recinto sacro del Santuario, a mano destra di chi sale, di fronte alla fontana come s'è detto, sorge il primo edificio delle quindici Cappelle in cui si rappresentano i Misteri della vita di Gesù e della Sua Santissima Madre.

È questa la Cappella detta dell' « Annunciazione » nella quale è raffigurato l'Arcangelo Gabriele in atto di trasmettere alla Vergine di Nazaret, devotamente raccolta nella sua cameretta in umile preghiera, l'annuncio dei divini misteri che, per volontà di Dio, in Lei si compiranno; e da questo istante ha luogo il mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo nel di Lei seno verginale, per opera dello Spirito Santo.

L'edificio consiste internamente in un'ampia cella rettangolare simile alla santa Casa di Loreto che, nella sua semplicità, vorrebbe ricordare le povertà della casa di Nazaret (fig. 26).

L'esterno invece è ampio e sontuoso, quasi volesse esprimere l'immenso beneficio che, dal compimento di questo Mistero, venne a tutta quanta l'umanità. È infatti circondata per tre lati da un ampio peristilio ad archi, tutto in vivo, di buona fattura, al quale si ascende per tre scalee pure di pietra (fig. 28).

La Cappella ha alle sue spalle la vallata di Brinzio e un contrafforte di Prealpi da cui fa capolino la vetta del Monte Generoso. Dalle altre parti essa è cinta, come abbiamo detto,

dal bel porticato in volte a tutto sesto della larghezza di quattro braccia milanesi, sostenuto da colonne di ordine dorico e corinzio abbinato, poggianti su zoccoli quadrangolari e ripartiscono la balaustrata che cinge l'edificio.

Sopra le colonne corre un'architrave a fregi e cornice, esso pure in pietra (piccata) ben lavorata, inserita nel quale si legge, in carattere lapidario dell'altezza di oltre un palmo, sul lato destro: « *Ave Gratia Plena* », di fronte: « *Dominus Tecum* », e sul lato sinistro: « *Benedicta Tu in Mulieribus* ».

La prima pietra di questa Cappella fu posta il 2 marzo del 1605; sul frontone v'è una cartella recante il passo scritturale: « *Missus est Angelus ad Mariam Virginem* »; e la data del compimento dell'edificio: « *MDCIX* ».

Nel corpo della Cappella, ripartite sulle pareti, vi sono le controcolumne e, tra queste, sono disposte delle nicchie, forse più per ornamento che per accogliervi statue.

Si guarda all'interno per quattro finestre laterali, munite tutte di grate in ferro, con rifiniture di pietra ben lavorata, adorne di testine di Cherubini (fig. 29).

Sul frontispizio di ciascuna v'è una striscia di pietra nera con scolpiti detti sacri messi ad oro. Sulla prima: « *Scala Coeli* » e sul centro della grata vedevasi, un tempo, una scala di bronzo; sulla seconda: « *Domus Dei* » e sulla grata corrispondeva l'effigie di una casa; sulla terza: « *Porta Coeli* » e l'emblema di una porta; sulla quarta: « *Electa ut sol* » e il grande astro al centro. Di questi ornamenti in bronzo ora non rimane che il posto ove erano fissati, perchè mani vandaliche di tempi andati.... li asportarono.

La facciata della Cappella è essa pure munita di finestra, a forma ovale, ornata con intagli di pietra e chiusa da inferriati con bronzi e, sopra, un'altra finestrina ad imitazione di quella della Santa Casa di Loreto, con intorno la scritta: « *Ingressus Angelus ad eam dixit Ave Gratia Plena Dominus Tecum* », sormontata a sua volta da un vaso, in pietra, da cui escono tre rami di rose, in ferro, un tempo come fiorite e sormontate da una corona regale con la scritta in oro: « *Rosa Mistica* » (fig. 28).

Nell'interno, perchè appaia più somigliante all'autentica dimora della Vergine, le pareti non recano ornamento di sorta fuorchè il semplice intonaco a mattoni a vista; e, sulla parete di fondo, è situato un camino di proporzioni normali.

Quanto all'arredamento si procurò, da principio, di imitare la semplicità più verosimigliante della Santa Casa, ponendo mobili molto modesti ed un piccolo letticciuolo. Più tardi, la generosità di un pio cavaliere milanese, della nobile famiglia degli Archinti, mal potendo soffrire che, in un luogo di tanta sontuosità di fabbriche, si mantenesse un sì povero abbigliamento nella casa della Vergine Regina del cielo, donò una bella lettiera tutta lavorata ad intaglio dorato, con padigione e coperta di seta, sedie all'antica e altre suppellettili quali ancora oggidi si vedono.

Nel mezzo della stanza, ai piedi del letto, è un inginocchiatoio su cui posa la Vergine in atteggiamento estatico, con un libro aperto dinnanzi. Il suo sembiante è maestoso e modesto ad un tempo; tuttavia si intravedono i sentimenti di timore e di meraviglia che Essa

deve aver provato nel vedersi comparire l'angelo, in sembianze d'uomo, nel sacrario della sua cameretta in cui abitualmente raccoglievasi in Dio.

L'Angelo è lì a debita distanza, in piedi, con un giglio in mano e uno svolazzo su cui si leggono le parole: « *Ave Gratia Plena* ».

In alto, tra l'una e l'altra statua, sta appesa una colomba che raffigura lo Spirito Santo, essa pure aveva, un tempo, uno svolazzo con la scritta: « *Spiritus Sanctus Superveniat in Te* ». Entrambe le statue sono opera di Cristoforo Prestinari, valente modellatore piemontese. Furono eseguite per volontà e divozione dei borghigiani d'Orta, in quel di Novara, e il dono fu presentato ufficialmente da quel Comune al Santuario nell'anno 1610, come si legge ai piedi dell'angelo stesso.

La Vergine, ora, la vedi con veste rossa e manto di colore celeste, un tempo era ricoperta da un sopramanto di broccato intessuto d'argento, tanto ricco da destare la meraviglie di quanti si soffermavano in pia contemplazione. Portava al collo un cuore d'oro massiccio, dono ancor questo del prefato Archinti.

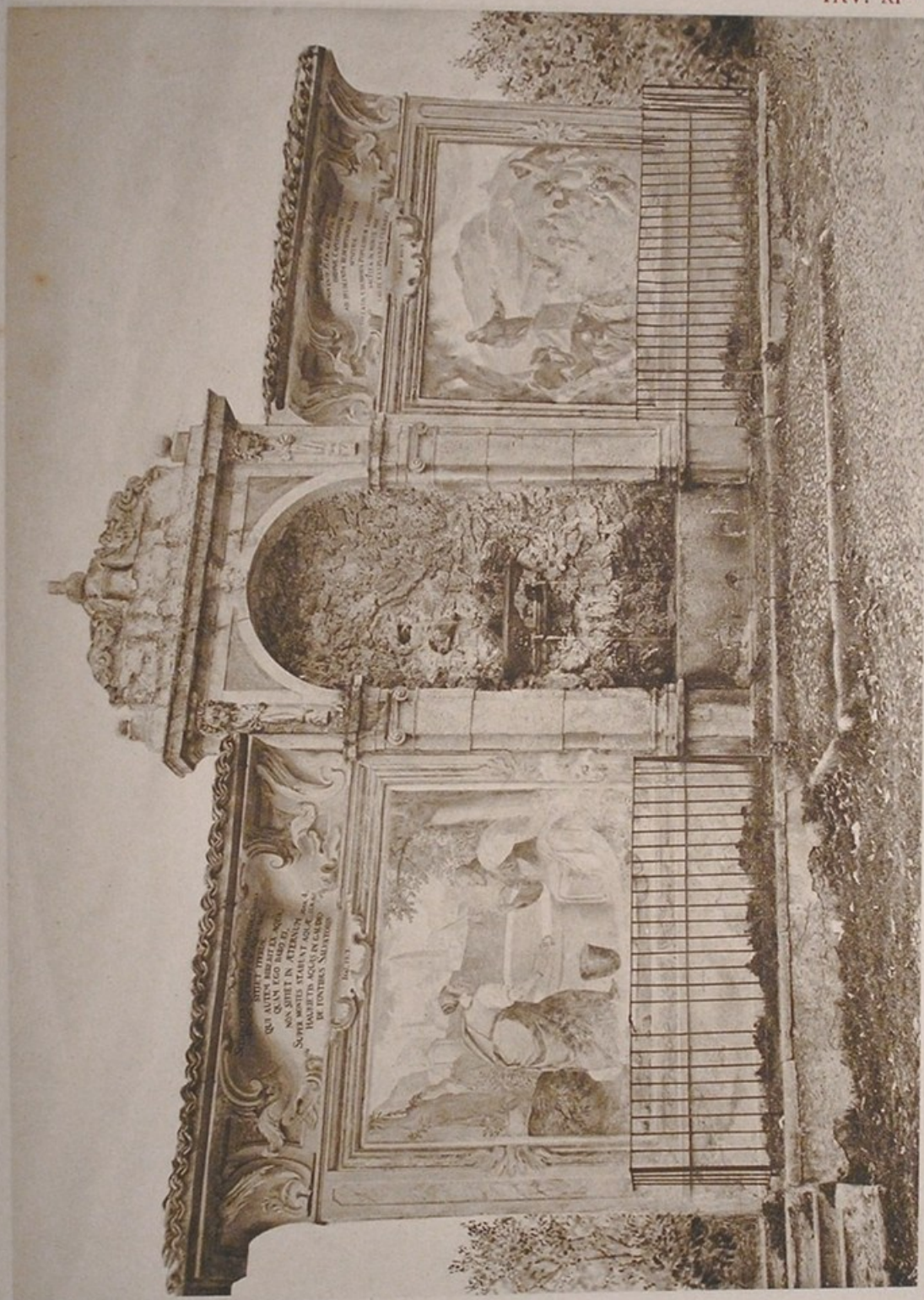
Il disegno originario della Cappella comprendeva pure una cupola alta cinque braccia milanesi che dovevasi ricoprire in rame; l'attico doveva essere sormontato da una statua in pietra scolpita a rappresentare il Profeta Isaia, con una cartella in mano e la scritta: « *Ecce Virgo Concipiet* », Anche le lesene, sotto il porticato, si dovevano affrescare e decorare con stucchi e indorature; ma tutto questo lavoro non fu mai eseguito.

E qui incomincia veramente quel viale ampio e maestoso, con declivio « *Si raddolcito dall'arte che il salirvi è più di diletto che di fatica* ».

Lungo i lati, per lo più a destra, sono disposte la sacre Cappelle, proporzionatamente distanti l'una dall'altra quanto basti per recitare una decina del santo Rosario.

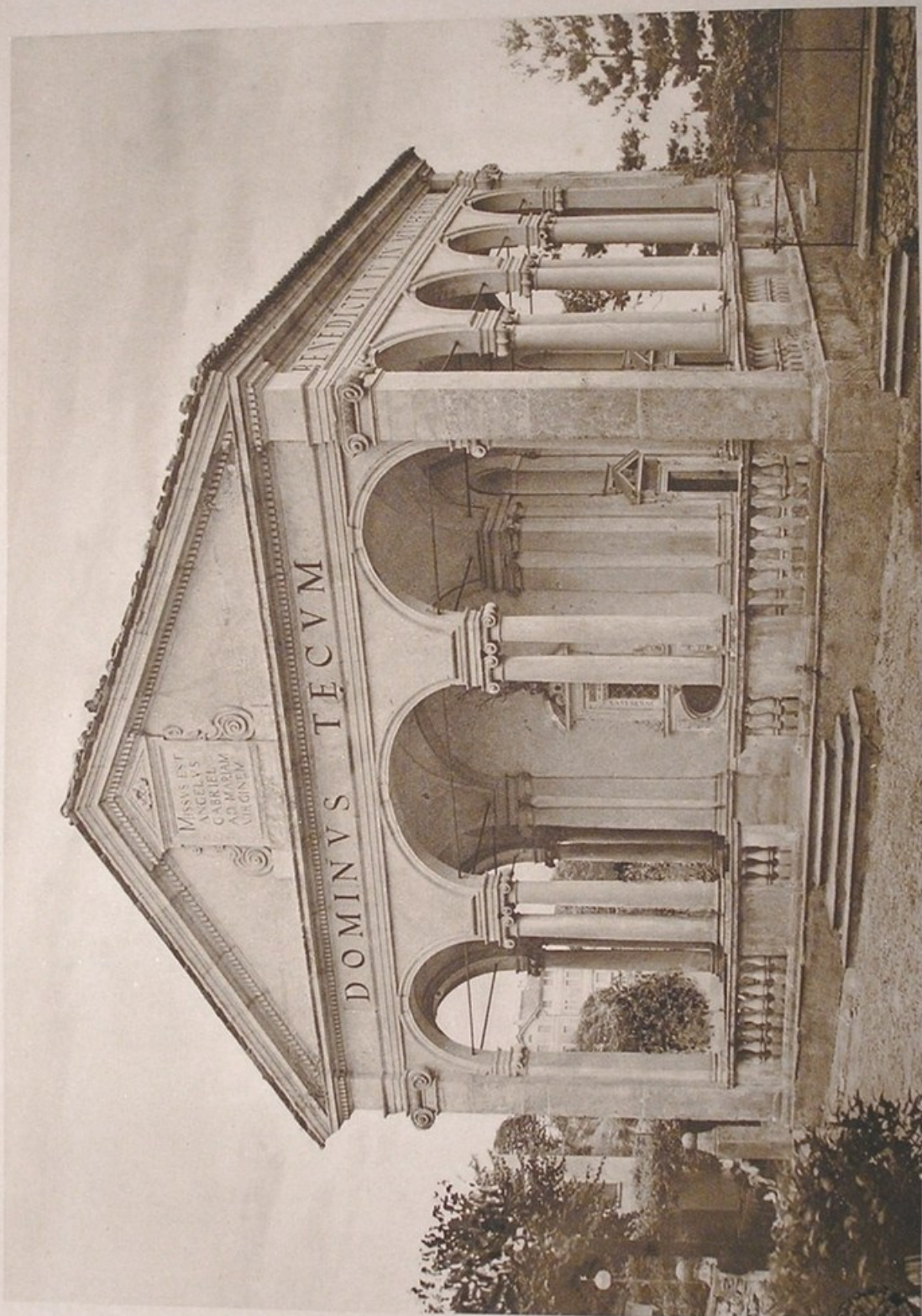
Il viale è a tratti ombreggiato, or dall'uno e or dall'altro lato, da spalliere di alloro, castagni ed altre piante d'alto fusto, a comodità e ristoro dei pellegrini, mentre dal basso muro, ora a mano destra ora a mano sinistra, è libero allo sguardo l'incantevole panorama dei monti e l'amena distesa del piano; cosicché il salirvi, oltre che di edificazione allo spirito, è pure di grande sollievo alla fatica del corpo.





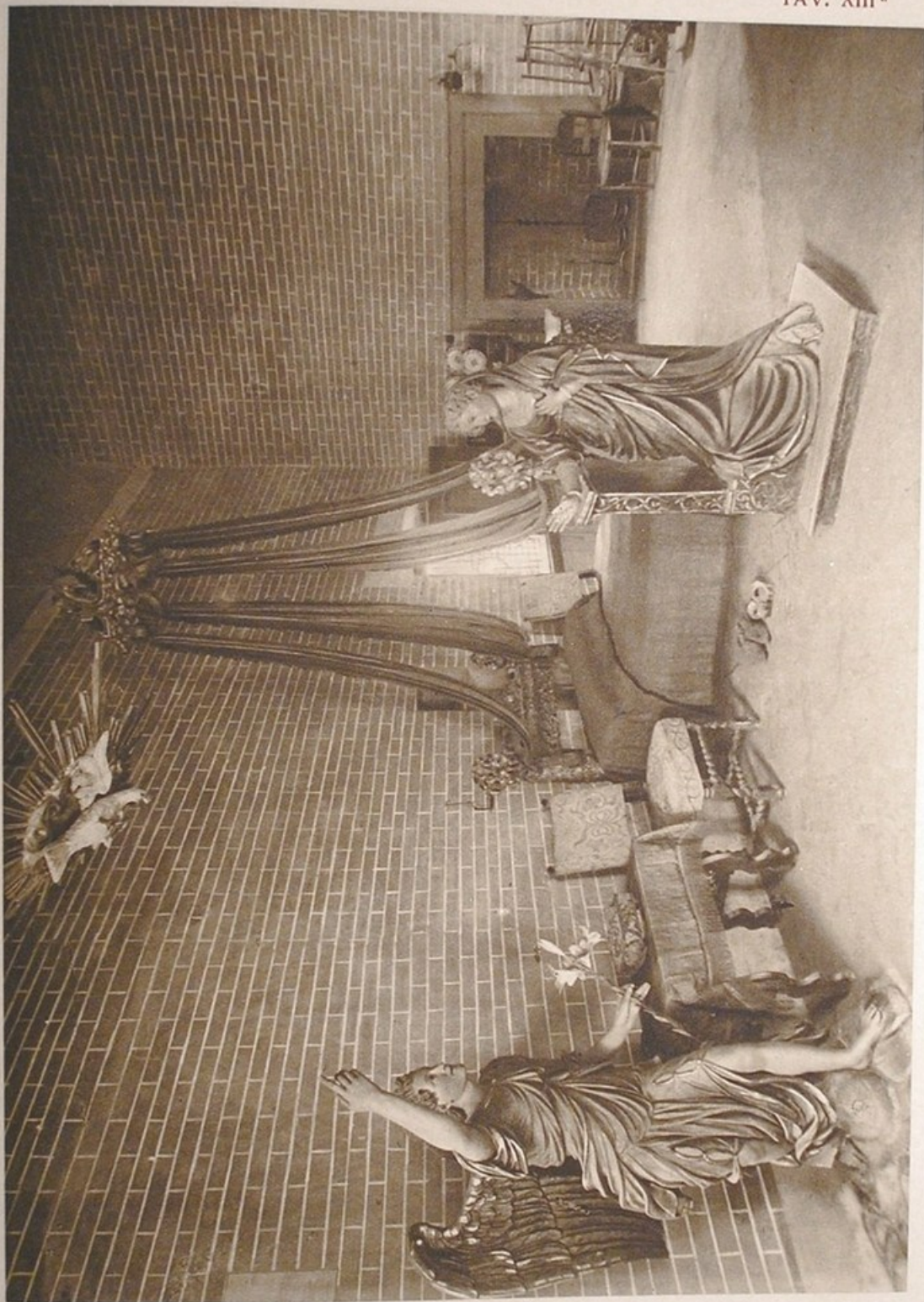
Fot. Sac. C. Del - Frate

1^a FONTANA DETTA « DELLA SAMARITANA »
Architetto Giuseppe Bernascone - Sec. XVII.



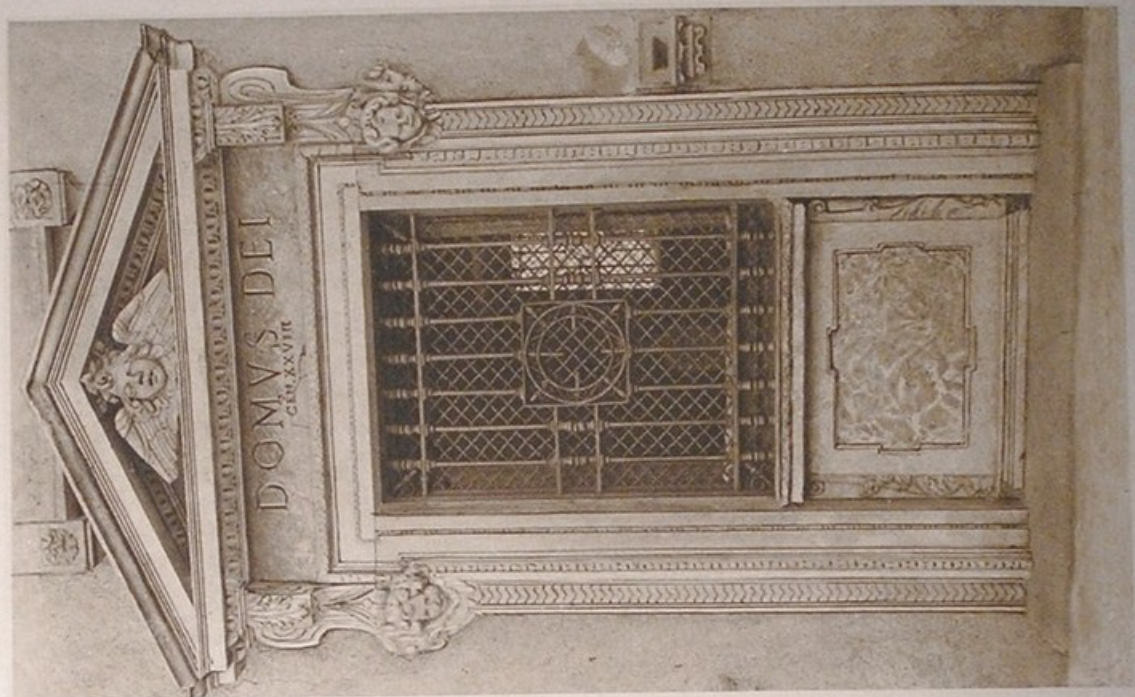
Fot. Soc. C. Del - Frate

1^a CAPPELLA - L'ESTERNO
Architetto Giuseppe Bernascone - Sec. XVII.



Fot. Sac. C. Del - Frute

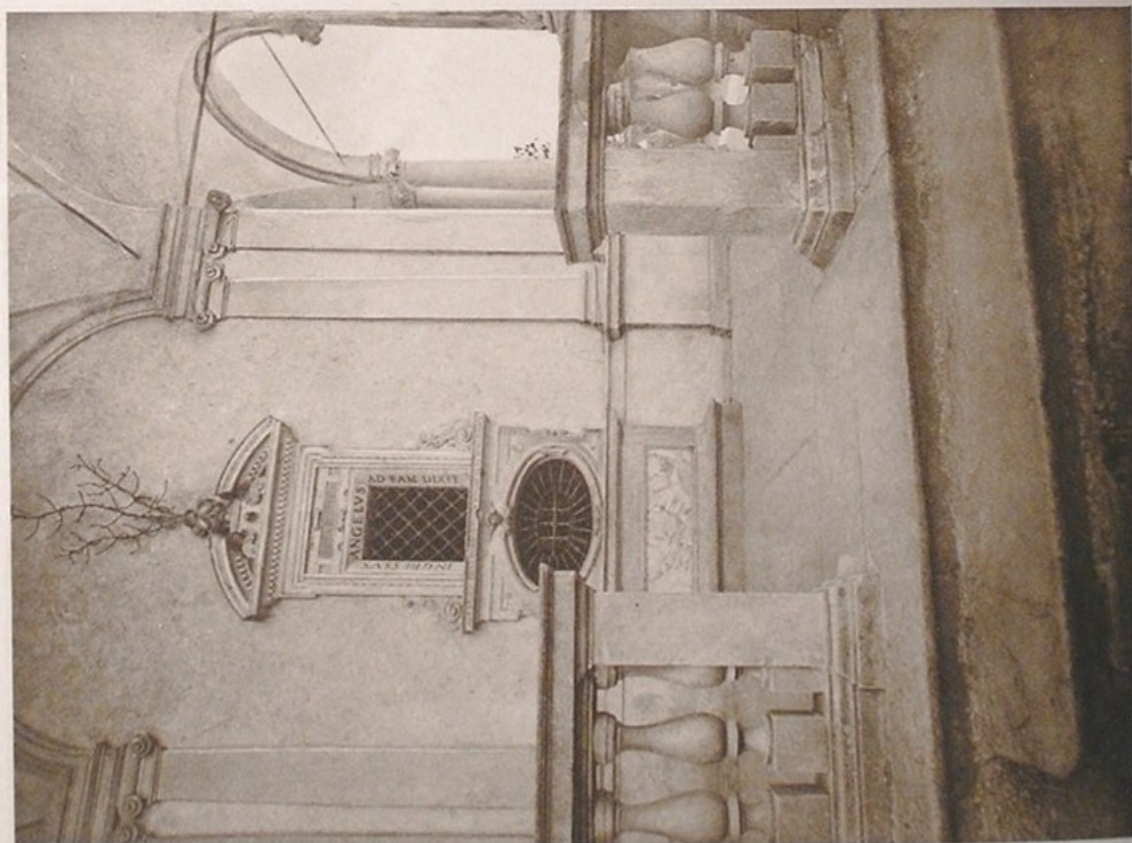
I. CAPPELLA - L'INTERNO - L'ANNUNCIAZIONE
Statue di Cristoforo Prestinaro - Secolo XVII.



Fot. Sac. C. Del - Prate

UNA FINESTRA LATERALE

29



FINESTRINA CENTRALE

28

LA II^A CAPPELLA

LA SECONDE CHAPELLE.

DIE ZWEITE KAPELLE.

THE SECOND CHAPEL.

CAPITOLO XX.

SECONDA CAPPELLA

LA VISITA DI MARIA SS. A S. ELISABETTA.

Più innanzi, sempre sul medesimo lato, s'incontra la seconda Cappella in cui è rappresentata la visita che la Vergine Santissima fece alla cugina Elisabetta, ad Ebron, sui monti di Galilea.

Questa Cappella è esteriormente di forma quadrata, ma internamente è un falso ottagono. Ingente spesa occorre per gettarne le fondamenta a valle poichè si dovettero bene assicurare con muraglioni in pietra, dello spessore di dieci braccia milanesi e di uguale altezza, prima di giungere al piano della Cappella.

Il frontispizio è ornato da quattro colonne joniche, con contro colonne in pietra, tutte addossate al muro per non togliere la vista dello stradone (fig. 30). Sono queste sormontate da cornicioni e, nel fondo dell'attico, si legge, su di una cartella in pietra, la seguente iscrizione: « *Intravit in Domum Zachariae, et salutavit Elisabeth* ».

Terminano gli angoli sormontati da piramidi con sfere di pietra e, nel centro, un'altra piramide che sostiene la croce di ferro lavorato.

L'interno, a forza di prospettiva raffigura, in modo assai verosimile, la casa di Zaccaria a cui si ascende per alcuni gradini.

Si ammirano dieci plastiche, tutte modellate dal valente statuario di Morbio Inferiore, Francesco Silva, che rappresentano il Mistero.

Qui ammira il vecchio Zaccaria che esce dal montano ostello, tremulo e trepidante, lo precede la consorte Elisabetta che, spinta dall'affetto, corre ad incontrare l'Ospite Illustre (fig. 33). La Vergine SS. è accompagnata dal suo sposo Giuseppe. Un paggio si prende sulle spalle i fardelli dei due forastieri arrivati e conduce l'asinello alla greppia. Dividono la gioia di questo momento alcune persone della famiglia rapite dal proferire dei due misteriosi saluti, che fra loro si scambiano le cugine (fig. 34-32).

Vicino alla casa osserva il mendicante cieco, suonatore di violino, e un servo di casa in atto di fare la carità di una bevanda ad un forastiero (fig. 33).

L'artefice, che impresse la forma alla duttile argilla, dev'essere stato uomo d'ingegno non solo, ma anche d'immaginativa vivace e spontanea, tanto che seppe imprimere naturalezza e movimento.

Il pennello di Paolo Ghianda, da Como, nel 1634, vi delineò sulle pareti, paesi, boscaglie, e, in due nicchie, figure di Profeti che annunciano la nascita del Precursore. A destra, il S. Re Davide con una cartella in mano su cui stanno scritte le parole: « *Iustus ut palma florebit sicut cedrus libani multiplicabitur* »; a sinistra, S. Giovanni Battista, pure con una cartella in mano in cui si legge: « *Vox clamantis in deserto: parate viam Domini* ».

Sopra Davide, Geremia, colla scritta: « *Priusquam te formarem in utero cognovi te, et antequam exires de ventre sanctificavi te* »: e, sopra Giovanni Battista, Isaia, colla dicitura: « *Dominus ab utero vocavit me de ventre Matris meae, et recordatus est nominis mei* ».

Nel quadro più grande, a forma di mezzaluna, in alto, è rappresentato il Sommo Sacerdote, in abiti pontificali, con il turibolo fumigante, in atto di incensare l'altare del Signore, dal cui tabernacolo compare un angelo in volo che indica al sacerdote il nome da imporsi al nascituro, come si legge sopra il tabernacolo: « *Ne timeas Zacharia, uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Ioannem* » (fig. 32).

La cupola è affrescata ad angeli a guisa di una gloria celeste per festeggiare l'arrivo della Vergine Madre.

Con lungo andare del tempo gli affreschi di questa Cappella, come pure quelli di tutte le altre, subirono avarie; i restauri furono eseguiti nell'estate dell'anno 1920 per mano di Riccardo Donati di Fogliaro.



Fot. Aldo Viglezio

II^a CAPPELLA - L'ESTERNO
Architetto Giuseppe Bernascone - Sec. XVII.





33



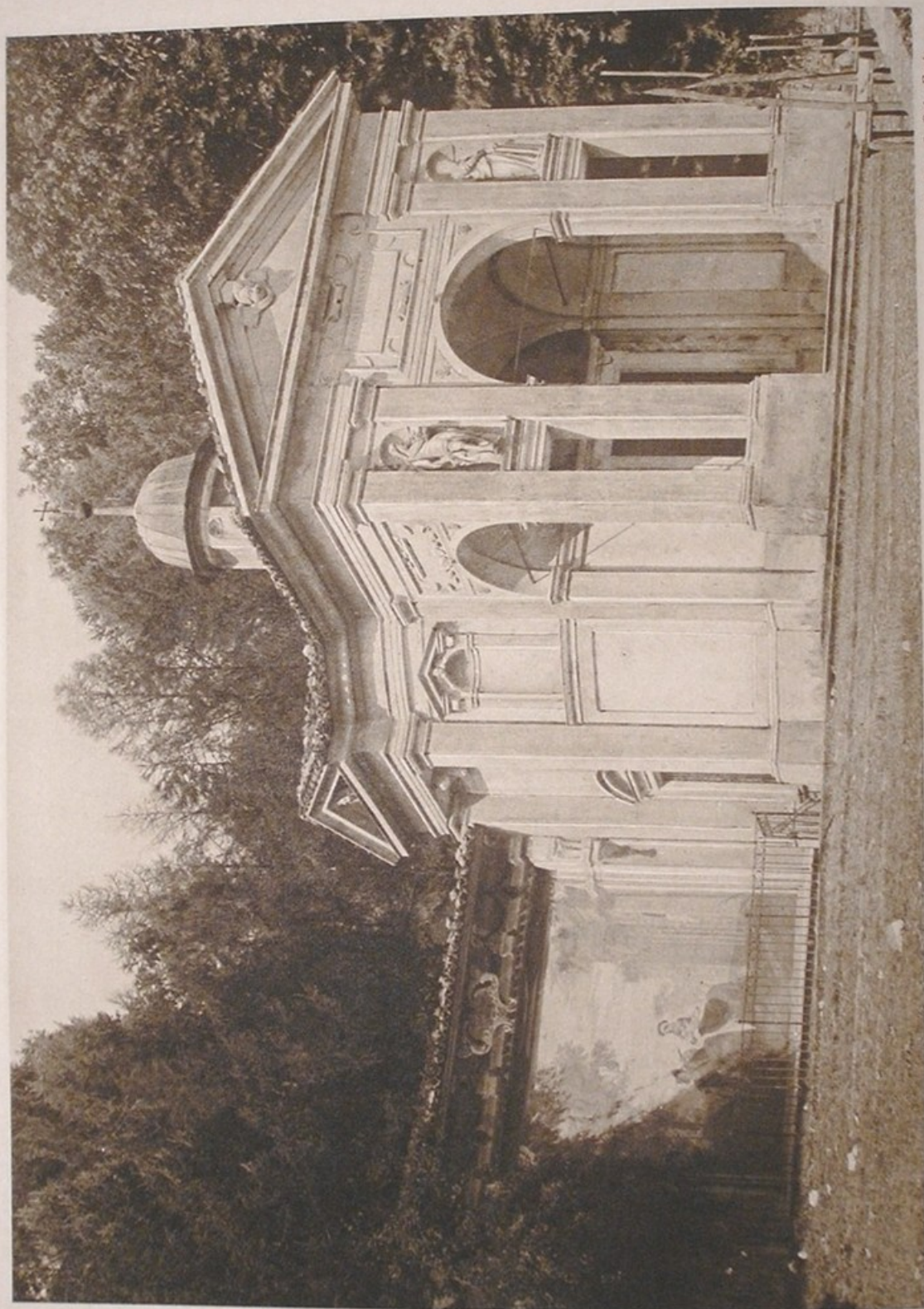
34

Fot. Sac. C. Del - Frate
PARTICOLARI DELLE STATUE



32

L'INCONTRO DELLE CUGINE
Statue di Franc. Silva - Affresco del Ghlanda.



Fot. Sac. C. Del - Frate

III^a CAPPELLA - L'ESTERNO
Architetto Giuseppe Bernascone - Sec. XVII.

LA III^A CAPPELLA

LA TROISIÈME CHAPELLE.

DIE DRITTE KAPELLE.

THE THIRD CHAPEL.



CAPITOLO XXI.

TERZA CAPPELLA

LA NASCITA DI GESÙ BAMBINO A BETLEMME.

Dipartiti coll'occhio soddisfatto dalla Cappella precedente, dopo breve cammino, ecco a mano sinistra un bell'edifizio di forma ellittica e a linee architettoniche ben studiate; è la Cappella detta del Presepio.

Senza dubbio è più grandiosa della precedente, e si direbbe, quasi, per una ragione sostanziale: come supera la seconda nella grandezza del mistero, così la vince anche nella grandiosità dell'edifizio (fig. 35).

È posta quasi di prospetto al viale ed è rivolta a mezzogiorno. Si erge, come abbiam detto, a forma ellittica, basata sopra un insieme di linee rette e curve, di angoli rientranti e salienti.

Nella parte anteriore ha un vestibolo (o portico) sostenuto da quattro pilastri ornati con colonne d'ordine dorico alle quali corrispondono controcolonne e ripartizioni che si ripetono anche sui fianchi dell'edifizio.

Sono pure compartite alcune nicchie destinate ad accogliere statue mentre, nelle due che sono ai lati della facciata, si ammirano quella di S. Giovanni Battista, opera di Martino Rezzio, e quella di S. Luca con la scritta: « *Tu, Puer, propheta Altissimi vocaberis* », (Tu, o fanciullo, sarai chiamato profeta dell'Altissimo), ed è opera di N. Sala. Sopra, nel centro dell'attico, sta una cartella colla scritta: « *Et pannis Eum involvit et reclinavit Eum in praesepio* », (Ravvolse il suo bambino nelle fascie e lo adagiò nella mangiatoia).

Ai lati, altre due cartelle, in una delle quali si legge: « *Impleti sunt dies ut pareret, et peperit Filium suum unigenitum* », e nell'altra: « *Et venerunt festinantes, et invenerunt Mariam et Ioseph et Infantem positum in praesepio* ».

Il frontispizio e i fianchi sono adorni di Cherubini in pietra, molto abilmente lavorati.

L'edificio è sormontato da una lanterna in vivo con vetri, ricoperta di piombo, con piramide e sfera in pietra, recante una croce in ferro ben lavorato che, un tempo, doveva essere anche dorata.

Per due finestre, una di centro e un'altra laterale, vi è agio di contemplare all'interno il Mistero della nascita del divino Infante, rappresentato da quindici plastiche, parte modellate da Cristoforo Prestinari e parte dal predetto Sala (fig. 37).

Per tradizionale costumanza il Bambinello, di forme graziose e pieno di vita, giace sulle paglie di una mangiatoia, posta sotto una povera capanna a guisa di un semplice porticale, fra due giumenti che lo scaldano col tepore del loro alito.

Ai lati sta la santa sua Genitrice beantesi nel contemplarlo e S. Giuseppe in atto di umile adorazione.

Fissale bene, o visitatore, queste statue e scorgerai, oltre che la correttezza di una linea delicata e nobile, tanta espressione di vita che, dopo qualche istante, ti sembrerà di contemplare una scena vivente per davvero.

All'intorno sono otto pastori, quali in atto di adorare il Bambino, quali di offrire doni, quali di suonare i loro pastorali istrumenti, zampogne, flauti, cornamuse, quasi per fare eco, in un sol coro, agli angeli discesi sopra la capanna a glorificare il Signore e ad annunziare la pace sulla terra: « *Gloria in excelsis Deo et in terra Pax hominibus bonae voluntatis* ».

Gli affreschi e l'ornato, che internamente adornano questa Cappella, sono dovuti al pennello di Carlo Francesco Nuvolone di Panfilo e di Francesco Villa, entrambi milanesi.

Questi, esperto assai in ottica, distribuì in cinque campi le pareti interne ed eseguì tutta la parte prospettica e d'ornamento, lasciando al Nuvolone di affrescare l'Adorazione dei Magi (fig. 37), la Strage degli Innocenti (fig. 38), l'Annuncio dell'angelo a Giuseppe, ai pastori e la preparazione per la fuga in Egitto (fig. 36); ciò fece il Nuvolone mettendo a tutta prova la sua abilità per cui sortì una tale delicatezza nei contorni delle figure e una tal grazia alle teste, e tutto armonizzò con soavità di colorito, che si meritò il soprannome di Guido Lombardo.

Questo distinto pittore nacque a Milano nell'anno 1608, si formò alla scuola dei Procaccini e lavorò molto in Milano e fuori. Ricercatissime sono le sue Madonne, piene di grazia e di soavità. Egli si accostò anche allo stile di Guido, a quello di Paolo Veronese, del Murillo e, spesse volte, furono scambiate le sue Madonne per opere di questi grandi.

Fu anche abile ritrattista e i suoi ritratti possono competere con quelli di Van Dik.

Pure le pitture che rappresentano, sulla cupola, la festa degli angeli (fig. 40) e quella di prospettiva esterna, al lato destro della Cappella, in cui è affrescata con molto merito la fuga della Santa Famiglia in Egitto (fig. 41), sono dovute, rispettivamente nella loro

parte, ai detti pittori. Per quest'ultimo, Francesco Villa percepì dal Sen. Origoni 2000 lire imperiali. ⁽¹⁾

L'affresco di centro, sotto la capanna, un tempo della medesima mano, fu ora totalmente rifatto dal pittore Gerolamo Poloni di Martinengo, perchè distrutto dalla corrosione operata dal salnitro; quegli, sotto l'illuminata guida del Prof. Comm. Ludovico Pogliaghi, eseguì il completo restauro della Cappella, iniziato il 3 ottobre 1922 ed ultimato nel giugno del 1923.

« Poloni è l'umile e bravo pittore sotto il cui pennello rivissero le bellezze di questa e di altre dieci Cappelle, tutte rimettendole completamente a nuovo negli affreschi e nelle plastiche, conservando scrupolosamente quello che ancora di autentico rimaneva; disseppellendo, con paziente opera da certosino, ciò che mani profane, in altri tempi, avevano coperto e deturpato; ricostruendo, dove il salnitro aveva inesorabilmente distrutto, con vera perizia tecnica la continuazione di scene assai complesse; conservando l'esattezza nel concetto e nella forma, che a stento riesci a distinguere l'antico dal nuovo ».

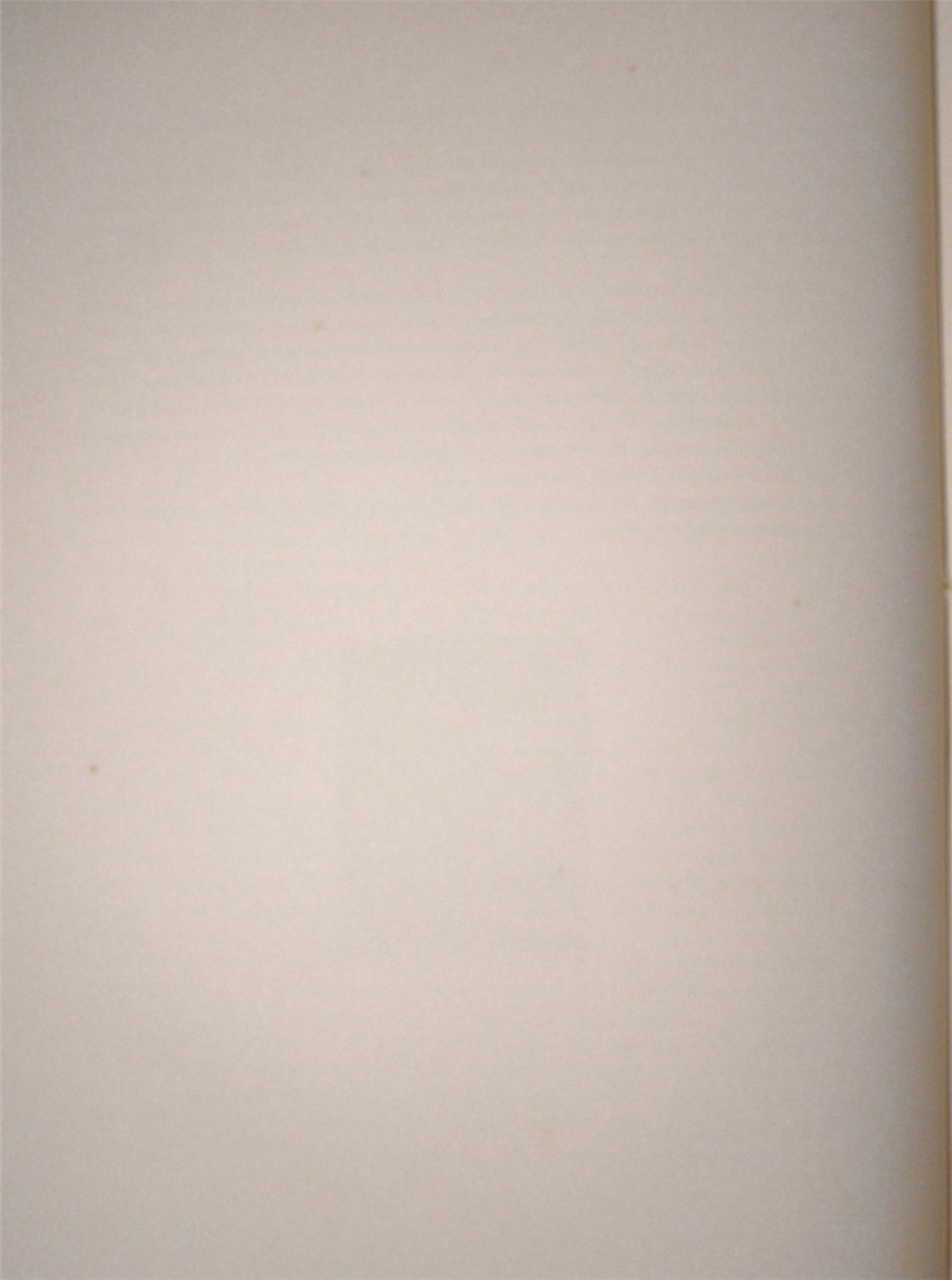
« Lo si può dire un perfetto secentista nato! »

« All'inaugurazione dei restauri di questa Cappella furono gridate ben meritate evviva al chiarissimo pittore ». ⁽²⁾



(1) Archivio, Prepositurale di Varese.

(2) Liber Cronicon del Santuario - giugno 1923.





Fot. Sac. C. Del - Frate

III. CAPPELLA - L'INTERNO - IL PRESEPIO

Statue di Francesco Silva e Cristoforo Prestinaro - Sec. XVII - Affreschi di Francesco Nuvolone.

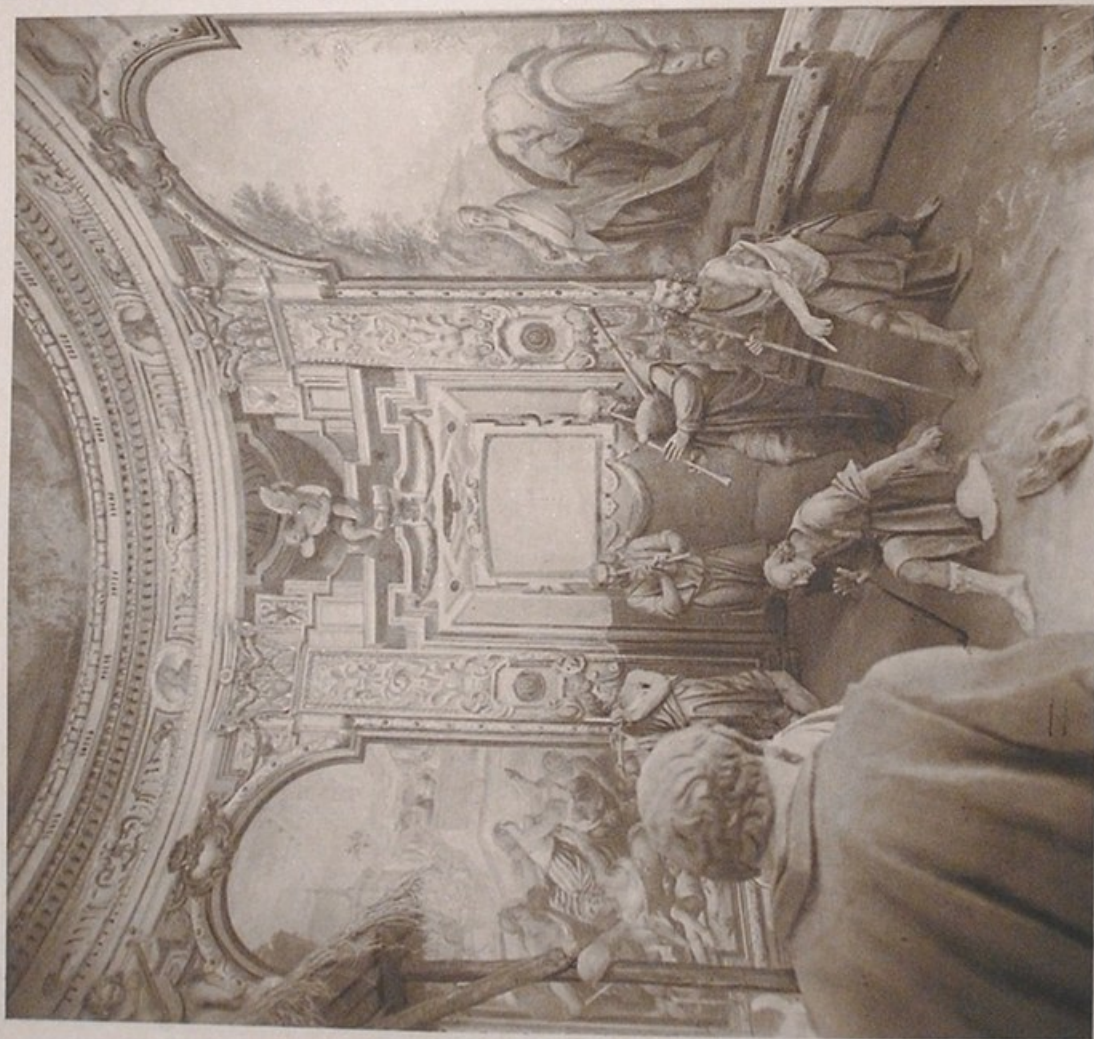


Fot. Soc. C. Del - Fraie

UN PASTORE

Terra cotta di Cristoforo Prestinaro

39



PROSPETTO LATERALE

Affreschi di C. Franc. Nuvoione - Decorazione di Andrea Villa.

38



Fot. Sac. C. Dei - Frate

LA CUPOLA

Affreschi di C. Franc. Nuvoione di Panfilo - Decorazione di A. Villa.



LA IV^A CAPPELLA

LA QUATRIÈME CHAPELLE.

DIE VIERTE KAPELLE.

THE FOURTH CHAPEL.

CAPITOLO XXII.
 QUARTA CAPPELLA
 LA PRESENTAZIONE DI GESÙ BAMBINO
 AL TEMPIO.

Dalla terza Cappella, piegando alquanto a destra, in posizione amena che domina la bassa vallata di Brinzio, sorge la quarta Cappella, detta comunemente degli Omodei, dal casato degli illustri mecenati che la fecero costruire, come si legge sotto il blasone gentilizio:

D. O. M.

UNIGENITO DEO ET HOMINI IN TEMPLO PRAESENTATO

MARIAE VIRGINI DEIPARAE PURIFICATAE

SACELLUM HOC

EMILII HOMODEI MUNIFICENTIA CAEPTUM

ALOISIUS CARDINALIS HOMODEUS

PIETATEM PATRUI SECTATUS

NOBILIORE FORMA ET OPERE PERFECIT

M.DC.LXII. (fig. 48).

In essa Cappella è rappresentato il mistero della Presentazione di Gesù al Tempio e la purificazione della Vergine sua Madre, secondo i riti della legge mosaica.

Questa venne iniziata per cura dell'Amministrazione della fabbrica, su maestoso disegno; ma poichè la costruzione sarebbe costata una somma troppo forte, fu troncato il lavoro e si stette ad aspettare che qualche persona generosa venisse in aiuto. Così accadde.

Un tal signore, Emilio Omodeo, nobile milanese, visitando questo luogo sacro, attratto dalla colossale impresa, decise di concorrere largamente.

Egli voleva erigere dalle fondamenta una Cappella a totale sua spesa.

Era però impaziente di vederla ultimata in brevissimo tempo, ed allora gli fu sottoposto il caso della quarta Cappella da continuare. L'idea piacque e se la fece sua. Pagò in contanti quanto s'era fatto a spese dell'Amministrazione e dispose senz'altro perchè si proseguisse nella costruzione. La spesa non doveva essere indifferente, ma poichè le fondamenta erano state gettate con tanta magnificenza egli contribuì con altrettanta munificenza finchè visse, lasciando che continuasse poi, dopo la sua morte, il nipote Luigi Omodei. Questi seguì infatti il lavoro collo stesso spirito del defunto suo zio fino alla completa perfezione

dell'opera, incoraggiato ancor più per gli alti onori tributategli, a Varese, allorchè fu elevato alla Sacra Porpora Cardinalizia.

Nuova, grandiosa e geniale, è la mole di questa Cappella, quale appunto si addice alla generosità degli Omodei! Fu reputata la migliore fra tutte per l'architettura.

Essa è di forma circolare, cinta all'esterno da elegante peristilio a croce greca, legato da un porticato inferiore, tondo, archeggiato, i cui costoloni poggiano sopra eleganti e ben foggiate colonnine in vivo (fig. 43).

Gli archi girano al disotto dell'imposta dei quadrati i quali hanno tre frontispizi muniti ciascuno di un grande scudo in cui è intagliata un'insegna gentilizia.

Sopra ciascuno dei frontispizi si elevano tre ben proporzionate piramidi che le servono d'ornamento.

Tre lati del peristilio che, ergesi su basi quadrangolari, sono chiusi da balaustrata in vivo, mentre il porticato inferiore posa su di un parapetto piano, coperto di lastre di pietra, il quale gira tutt'attorno all'edificio.

Gli archi del porticato e i frontispizi del peristilio sono ornati di cornicioni e fregi in rilievo, secondo le regole dell'architettura dorica e jonica.

Il corpo della Cappella a sua volta si sopraeleva alla gran massa e termina in un'elegante e ben formata cupola, leggermente ottagonale, ornata di pilastri e di begli ornamenti in pietra, a foggia di candelieri muniti di sfera, che posano sul cornicione. La cupola è tutta ricoperta in rame, (di qui l'altra denominazione di Cappella del rame), è munita di graziosa lanterna in vivo con sfera e croce in ferro lavorato (fig. 46).

L'interno è una cella, pure di forma circolare, e raffigura il Tempio di Gerusalemme. Per tre finestre munite di grata in ferro ben lavorato, aperte sotto gli archi maggiori si contempla il mistero in essa rappresentato.

Nel mezzo sorge l'altare, isolato, collocato sopra tre gradini di marmo (macchia vecchia). Dietro l'altare domina la figura ieratica del Sommo Sacerdote, rivestito degli abiti pontificali, in atto di ricevere il santo Bambino dalle mani della Vergine sua Madre.

Un po' in disparte è S. Giuseppe, curvo, estatico, Anna la profetessa, una donna che offre due tortorelle, (l'offerta legale dei poveri), ed altre figure fino al numero di quindici, le quali servono a completare la scena e a darle movimento (fig. 44).

Le plastiche sono tutte opera di Francesco Silva di Morbio Inferiore. Osserva il dignitoso aspetto del Sacerdote che compendia in se tutta la maestà del rito; il delicato profilo della Vergine e la vivacità del suo Bambino; la linea corretta della testa di S. Giuseppe e la realtà vivente del mendicante che sta vicino alla finestra di centro (fig. 47). Si direbbe che, nel rappresentare questo mistero, lo stecco del modellatore sia stato condotto da un particolare impulso divino, che premiò la fede dell'artista.

Ai lati dell'altare, in due piccole nicchie, si scorgono due statuine truccate a finto bronzo, raffiguranti: l'una, Davide non ancora re, con la spada in mano e la testa troncata di Golia; l'altra, Giuditta che stringe essa pure la spada e tiene penzolante il capo di Oloferne.

Gli affreschi delle pareti e della cupola si devono al pennello di Giovanni Ghisolfi; questa raffigura l'Eterno Divin Padre circondato da Angeli in atto di accettare l'offerta che Gli si fa del suo Divin Figliuolo (fig. 45), quelle, in bella prospettiva con colonne di ordine corinzio, raffigurano il Tempio dove si compì il mistero; qua e là sono ben distribuiti gruppi di figure che contemplan lo svolgersi della cerimonia.

Osserva il dipinto come bene si unisce colle plastiche; aggiunge sfondo al Tempio e maestosità alla scena. Qui il pittore, oltre alla semplicità e naturalezza che gli erano doti abituali, seppe dare al suo lavoro una tale morbidezza di tinte e di contorni da rivelarlo autore di altri ben condotti affreschi che sono nella Certosa di Pavia.

I restauri di questa Cappella furono eseguiti da Riccardo Donati di Fogliaro, iniziati verso la metà dell'anno 1919 e ultimati nel febbraio 1920.





Fot. Sac. C. Del - Frate

IV. CAPPELLA - L'ESTERNO

Architetto Giuseppe Bernascone - Secolo XVII.



Fot. Sac. C. Del. - Frate

IV. CAPPELLA - L'INTERNO - LA PRESENTAZIONE DI GESÙ BAMBINO AL TEMPIO
Statue di Franc. Silva - Sec. XVII.



45

LA CUPOLA - Affreschi di Giovanni Ghisolfi - Sec. XVII.



46

LA LANTERNA



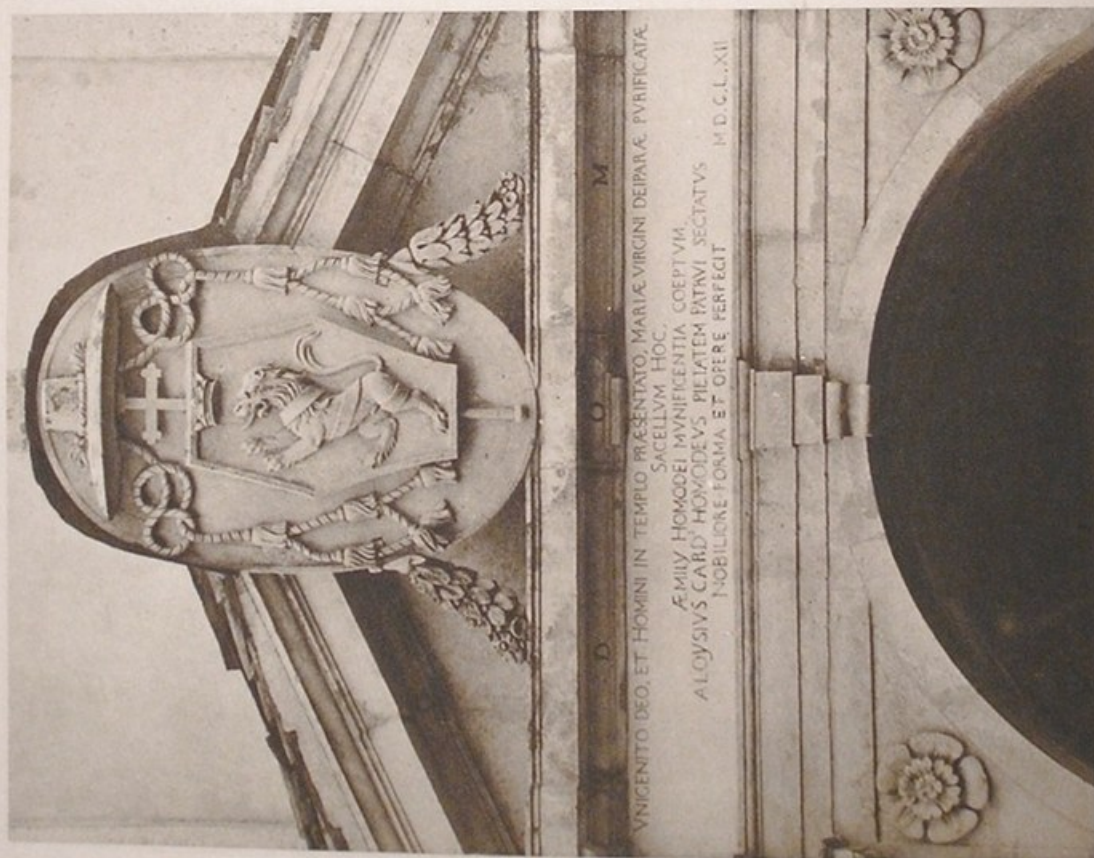
Fot. Sac. C. Del - Frate

47

IL MENDICANTE
terra cotta di Franc. Silva



Fot. Sac. C. Del - Frate
 49 CHIARO - OSCURO ESTERNO DELLA V. CAPPELLA
 Chiaroscuro di C. F. Navolone



48 PARTICOLARE DEL PRONAO - L'ARMA DEL CARD. L. OMODEI
 Scultura del sec. XVII.

LA V^A CAPPELLA

LA CINQUIÈME CHAPELLE.

DIE FÜNFTE KAPELLE.

THE FIFTH CHAPEL.

CAPITOLO XXIII.

QUINTA CAPPELLA

GESÙ NEL TEMPIO FRA I DOTTORI.

Rivolgendosi dalla quarta Cappella per continuare il cammino si vede, in cima ad un tratto di viale, ripido, un maestoso edificio che tutti gli altri sorpassa in grandiosità di costruzione ed in sontuosità di ornamento. Un magnifico quadro tra il verde incorniciato!

È la Cappella dove si rappresenta il ritrovamento di Gesù nel Tempio di Gerusalemme, seduto a consesso coi dottori della legge antica.

Per questo motivo, in relazione al tema propostosi, il Bernascone volle che questo edificio apparisse, anche all'esterno, oltrecchè all'interno, come un grandioso tempio a ben raffigurare quello di Gerusalemme. Tale infatti è la sensazione di chi l'osserva (fig. 50).

Il piano su cui s'innalza è una croce greca con braccia corte. Internamente è pure una croce, con pilastri che sostengono l'ampia cupola.

L'esterno è munito di bel porticato, a colonne e controcolonne in vivo, che le fa da atrio e lo circonda per tre lati. L'edificio si completa con un triplice ordine di costruzione: il primo, quello di cui abbiamo detto, il quale trae risalto dagli ornamenti del secondo sopraelevantesi al corpo della Cappella, munito di archi, sorretti da colonnine in vivo, fino ad unirsi ad un terzo ordine che si risolve nel tuburio con piramide a sfera.

Si accede al peristilio, tutto chiuso da balaustrata in pietra, per una scalea centrale. Ai lati del finestrone si ammirano due bellissimi chiaro-scuro raffiguranti: l'uno, il Re Salomone con una tavola in mano e su questa la scritta: « *Ipse sapientiae dux est et sapientum emendator* » (fig. 52); l'altro, il Profeta Daniele, egli pure con una tavola in mano su cui è la scritta: « *Ipse dat sapientiam sapientibus* ». Di questa Cappella pose solennemente la prima pietra Mons. Filippo Archinti, Vescovo di Como, il 24 maggio dell'anno 1607 e fu costruita coll'obolo della città di Varese.

Ammirata la sontuosità esterna spingi ora lo sguardo all'interno e vedrai un tempio, in prospettiva a colori, di Andrea Villa e ornato di leggiadre figure a fresco, dovute al pennello di Francesco Nuvolone (detto il Panfilo).

Sulla parete di fondo è tratteggiata una bellissima fuga di colonne e di archi, che danno la sensazione di una maggiore profondità, con al centro l'Arca dell'Alleanza, stabilita tra Dio e il suo popolo eletto (fig. 51).

Sopra il cornicione, nei quattro spicchi (o vele) della cupola, sono dipinti gli Evangelisti, mentre, nel semicircolo di prospetto, è affrescata la visione dell'Apocalisse col simbolico agnello che tiene ferma la zampa sul libro dei sette sigilli, e l'apocalittica dicitura: « *Vicit Leo de tribu Iuda aperire librum, et solvere signacula eius* ».

Ai lati, tra le finestre superiori e quelle inferiori, sono due quadri, uno di fronte all'altro: in quello di destra è affrescata la scena di Mosè che riceve le tavole della legge sul monte Sinai; in quello di sinistra Esdra che legge il libro del Signore.

Sopra, ai lati delle finestre superiori, si vedono figure di Profeti; sotto, ai lati di quelle inferiori, sono delineate belle figure in forma di Sibille.

Nella tazza è rappresentato lo Spirito Santo fra gli angeli (fig. 54).

La Cappella come abbiamo detto raffigura la Sinagoga; il consesso dei dottori è ritratto al vero da ventidue statue in terra cotta, opera dello stesso Silva di Morbio, il quale seppe imprimere tanta vita, tanta naturalezza e forza di espressione, che le giudiche resti migliori fra tutte.

Dodici dottori siedono in cattedra, divisi in due ale; nel centro sta il fanciullo Gesù, dodicenne, calmo e maestoso come chi si sente padrone della verità assoluta. Quanta espressione in quel volto animato dalla sapienza divina! Quale contrasto colla pertinacia e la confusione dei suoi ascoltatori! Davvero sembran vivi! Chi legge, chi disputa (fig. 55), chi vorrebbe come interrogare, chi, sfiduciato (fig. 52), incrocia le braccia sul petto, chi, conquiso da tanta sapienza, le allarga in segno di meraviglia. Uno, che si era levato per contraddire a Gesù si spinge verso Lui, ma, sopraffatto dal suo ragionamento, rimane colla parola troncata sul labbro (fig. 51).

In una parola, contemplando questa scena, si ha l'impressione di trovarsi ad un'adunanza di persone viventi.

In fondo, in atto di consolante sorpresa, stanno la Madre e S. Giuseppe. Entrati a caso, dopo di averlo cercato invano tre giorni e tre notti, Maria fa cenno allo sposo come per dire: « Finalmente l'abbiamo ritrovato » (fig. 51). Sul volto della Vergine ancora si legge l'espressione del dolore sofferto per avere smarrito, senza sua colpa, un tesoro affidatogli dal cielo. Ciò ne invita a riflettere quanto maggiore dovrebbe essere il nostro cordoglio allorchè ci accade di perdere Gesù per colpa nostra.

Gli ultimi restauri di questa Cappella furono iniziati nel giugno dell'anno 1923 e ultimati nel 1924. Lavorò con vera passione d'artista il pittore Gerolamo Poloni e, alla spesa, concorse largamente il buon popolo di Gallarate, « *Nobilissima e religiosissima cittadinanza* ».

CAPITOLO XIV.

SECONDO ARCO DETTO DI S. CARLO.

Terminato il gruppo delle Cappelle raffiguranti i Misteri Gaudiosi del S. Rosario, si passa alla contemplazione di quelli Dolorosi, esprimenti al vivo i patimenti di Gesù e della Madre sua per l'umana Redenzione.

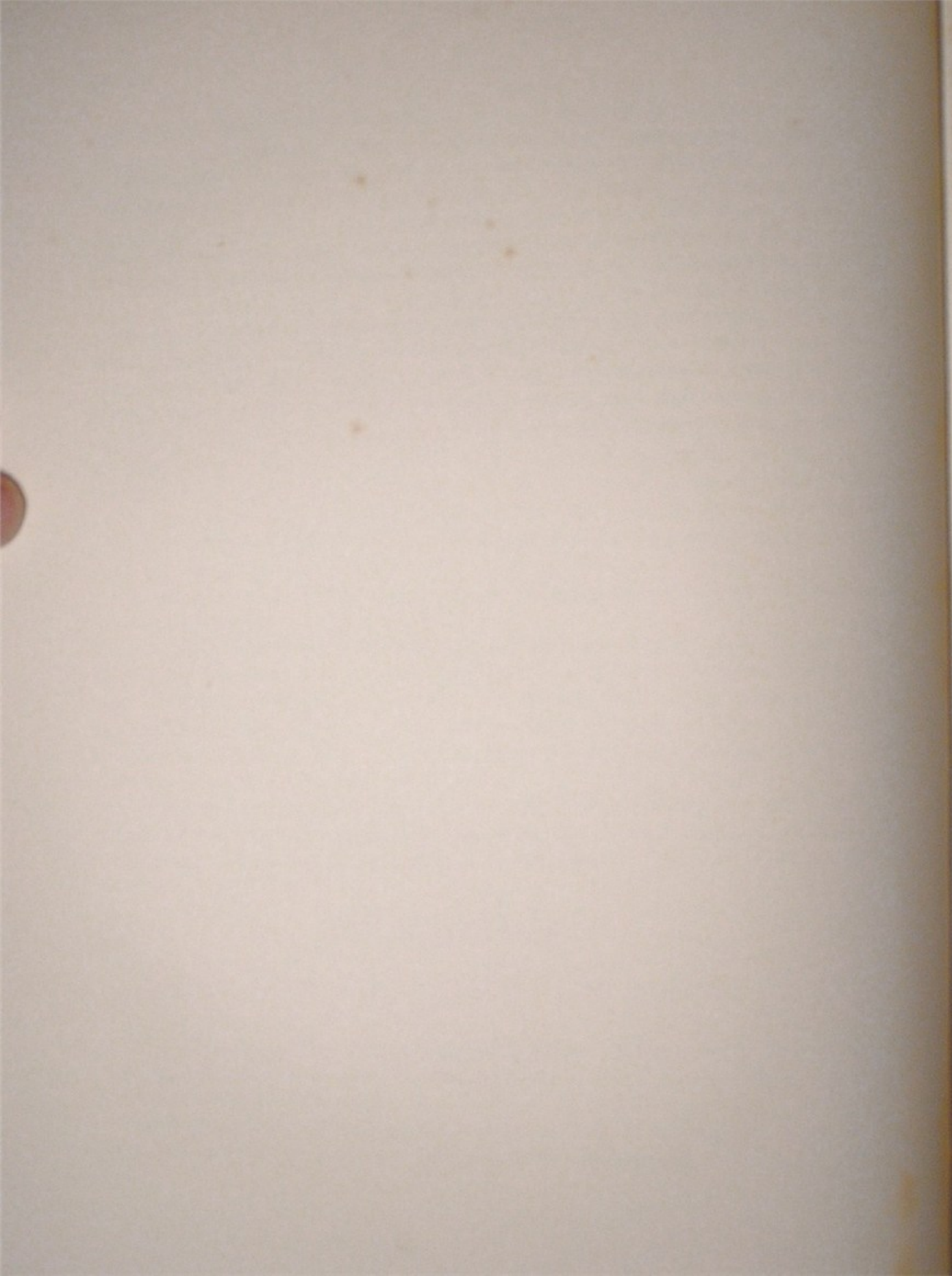
Quelli sono da questi separati per mezzo di un arco che fa da preludio. È, per la verità, meno grandioso del primo e di gusto architettonico tra il buono e il mediocre (fig. 57).

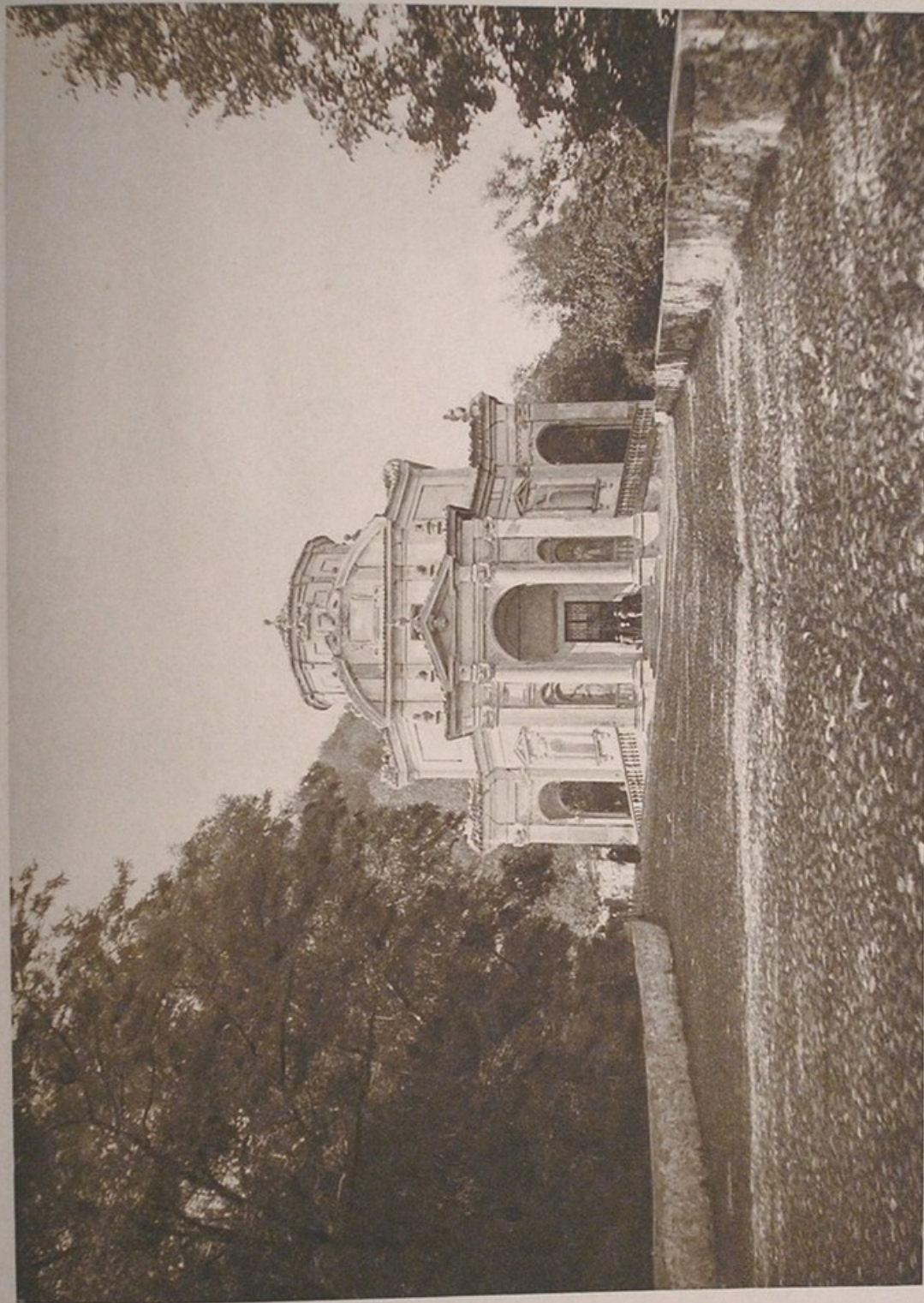
Viene comunemente denominato: « *Arco di S. Carlo* », perchè sormontato da una statua in pietra, di buona fattura, che del Santo ritrae egregiamente le sembianze.

L'arco è costruito parte in vivo e parte in muratura. La pianta è in buona prospettiva, arricchita con fregi e colonne in pietra di ordine dorico; tra i pilastri sono incavate due nicchie destinate, forse in origine, ad accogliere statue.

Sul cornicione è collocato un sopraelevamento in vivo, scolpito, sormontato dalla statua del santo Arcivescovo in atto di benedire i pellegrini; opera di Carlo Antonio Buonò, cavata dalla pietra di Brenno Useria.

Prima d'entrarvi, a mano dritta, s'incontra la seconda fontana, formata da un ampio dorsale in muratura a linee architettoniche bene intonate, sormontata da rifiniture in pietra e con al centro un'ampia nicchia rivestita di tufo; un cannello getta perennemente acqua che viene raccolta dalla vasca sottostante. Tanto l'arco quanto la fontana furono costruiti nell'anno 1654, entrambi su disegno del Bernascone.





Fot. Gino Nicora

V^a CAPPELLA - L'ESTERNO
Architetto Giuseppe Bernasconi - Sec. XVII.





Fot. Sac. C. Del - Frate

V. CAPPELLA - PROSPETTO LATERALE DI SINISTRA
Affreschi di C. Franc. Nuvolone - Decorazione di A. Villa - Sec. XVII.





54

LA CUPOLA

Fot. Sac. C. Del - Frate

Affreschi di C. Franc. Nuvolone - Decorazione di A. Villa



55-56

PARTICOLARI DELLE STATUE
Terre cotte di Franc. Silva

Fot. Aldo Viglezio



Fot. Orazio Grossoni

II. ARCO (INVITO AI MISTERI DOLOROSI) DETTO DI S. CARLO
Architetto Giuseppe Bernasconi - Sec. XVII.